

**ANNALI DI CA' FOSCARI**  
**RIVISTA DELLA FACOLTÀ**  
**DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE**  
**DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA**

ANNO XXVIII, 3

1989

(SERIE ORIENTALE 20)

**Editoriale Programma**

## INDICE

### ARTICOLI

- 5 LAURA BONIFACIO, *Varietà di motivi nei sonetti di Efraim Luzzatto*
- 35 GLAUCO CIAMMAICHELLA, *Da Tripoli al Wadāy: sovranità e ultime ambizioni ottomane nel Sahara centrale (1890-1913)*
- 49 ROBERTO TOTTOLI, *Un mito cosmogonico nelle Qiṣaṣ al-anbiyā' di al-Ṭa'labī*
- 61 IRMA FARINA, *La tradizione epica in Tunisia in base alla testimonianza di Muḥammad al-Hsīnī*
- 69 MIRELLA CASSARINO, *Ḥattā al-qubūr, Yāsīn... tarfuḍu al-iṣḡā', di 'Arūsiyyā al-Nālūtī, una voce dell'Avanguardia tunisina*
- 77 ANTONIA ARSLAN, *Daniel Varujan tra Oriente e Occidente*
- 83 KRIKOR BELEDIAN, *Un paganisme poétique. Essai sur le fondement de la poésie chez Varoujan*
- 97 LUIGI MAGAROTTO, *Nietzsche's Influence on the Early Work of Grigol Robakidze*
- 111 MARCO SALATI, *La Lu'lu'a al-Baḥrayn fī l-iḡāza li-qurratay al-'ayn di Ṣayḥ Yūsuf b. Aḥmad al-Baḥrānī (1107-1186/1695-1772): per lo studio della ṣī'a di Baḥrayn*
- 147 RICCARDO ZIPOLI, *Una lettura guidata a 26 versi di Bidel: la parola-rima e il ritornello come produttori di senso*

- 169 GIAN GIUSEPPE FILIPPI, *Il culto del Meru a Bali*
- 179 GUIDO SAMARANI, *Gli studi storici in Cina nell'ultimo decennio*
- 191 MAGDA ABBIATI, "Wang Mian ha perso il padre all'età di sette anni": tre decenni di dibattito sulla struttura della frase cinese
- 209 MAURIZIO SCARPARI, *La nozione di pseudo-complemento nell'analisi della lingua cinese classica*
- 227 BONAVENTURA RUPERTI, *Alcune considerazioni sulla composizione del testo teatrale tra nō e jōruri: la materia dallo honzetsu al sekai*

NOTE

- 247 IDA ZILIO-GRANDI, *Nota sul ta'bīr per mezzo delle lettere dell'alfabeto: il Muḥtaṣar fī ta'bīr al-aḥlām*
- 253 LUCIA SERENA LOI, *Uno "yogī" sul Koh-i Qāf*
- 261 GIANCARLO CALZA, *L'estetica dei Daimyō. Riflessioni in margine alla mostra "The Shaping of Daimyō Culture" presso la National Gallery di Washington*

RECENSIONI

- 271 A. BARUCQ, A. CAQUOT, J.M. DURAND, A. LEMAIRE, E. MASSON, *Scritti dell'Antico Vicino Oriente e fonti bibliche*, Roma 1988 (F.M. Fales)
- 273 W. BEEMAN, *Language, Status, and Power in Iran*, Bloomington 1986 (M. Polimeno)

Laura Bonifacio

## VARIETÀ DI MOTIVI NEI SONETTI DI EFRAIM LUZZATTO

1. Le *Mahberot* di Immanuel ben Shelomoh da Roma, scritte nel sec. XIV, rappresentano tradizionalmente l'inizio di una nuova e significativa fase della poesia ebraica italiana, che aveva già una lunga presenza nella penisola che risale perlomeno al sec. IX d.c. Questa fase, che dura fino all'epilogo della scuola poetica ebraica in Italia agli inizi del sec. XX, è caratterizzata da una simbiosi inscindibile tra due diverse radici culturali, ebraica da un lato e italiana dall'altro. L'opera per cui Immanuel ben Shelomoh rimase famoso, e che suscitò per secoli atteggiamenti contrapposti di ammirazione e di opposizione, superò la semplice imitazione delle *Maqamot* di al-Ḥarizi, anche se di queste ultime riprendeva la struttura di versi e prosa. Infatti, accanto a forme poetiche spagnole, Immanuel ben Shelomoh introdusse per la prima volta nella letteratura ebraica una forma poetica italiana, il sonetto, nel quale venne adottato un metro poetico particolare, frutto di un compromesso tra la tradizione metrica spagnola, di tipo quantitativo, e quella italiana, di tipo sillabico. Un altro tratto caratteristico della simbiosi tentata con successo nelle *Mahberot* è la coesistenza di temi, motivi e persino espressioni tipici della scuola poetica spagnola accanto a motivi tratti dalle scuole poetiche italiane, nello specifico quelle toscane. Elementi stil-

AVVERTENZA: occorre precisare che il testo dei poemetti riprodotti è stato tratto dall'edizione della raccolta poetica di Efraim Luzzatto che venne curata da Ya'aqov Fichmann e che apparve a Tel Aviv nel 1942. Quest'edizione è stata scelta per motivi di chiarezza, anche se essa presenta alcune varianti rispetto alle altre edizioni della medesima raccolta, soprattutto nella vocalizzazione. Si tratta comunque di varianti non significative e imputabili per lo più ad errori di stampa. Benché il curatore affermi di essersi basato sul testo londinese del 1768 la sua edizione è meno accurata di quella di Meir Letteris del 1839 che si è basato su una copia manoscritta di quell'edizione londinese. Nelle varie edizioni della raccolta di Efraim Luzzatto è rimasto inalterato l'ordine e il numero dei poemetti.

novisti, che quindi risentirono dell'influenza della teologia cristiana, ed elementi audaci di impronta comico-realistica si alternarono in un'opera che venne avvertita come estranea dall'ebraismo tradizionale e valsero alle *Mahberot* il *herem* dello *Shulhan 'aruk* di Caro.

A partire da questa straordinaria figura di poeta e sulla base del metro poetico da lui introdotto, la poesia ebraica italiana andò sviluppandosi senza mai chiudersi all'influenza della cultura circostante e riflettendo di volta in volta lo spirito rinascimentale, barocco, arcadico, ecc.

Prima di esaminare la poesia di Efraim Luzzatto <sup>1</sup>, medico e poeta del Settecento di origine italiana che trascorse gran parte della sua vita a Londra, è necessario premettere alcune considerazioni generali.

In campo non ebraico, su una produzione poetica settecentesca particolarmente copiosa ha gravato a lungo il giudizio a posteriori della critica romantica che ha guardato con distacco e malcelato disprezzo alle 'famigerate raccolte' dei poeti arcadici, perché erano sì

<sup>1</sup> Per una bibliografia generale su Efraim Luzzatto si vedano i seguenti contributi: E. MORPURGO, *Discorso pronunziato da Elia Morpurgo, capo della nazione ebrea di Gradisca, nel partecipare a quella comunità la clementissima sovrana risoluzione 16 maggio 1781*, Gorizia 1782, pp. 74-75. F. DELITZSCH, *Zur Geschichte der jüdischen Poesie*, Leipzig 1836, pp. 92-93. D. DE SOLA, *Nachrichten über Efraim Luzzatto*, «Literaturblatt des Orients», 1, 1840, pp. 7-10. E. CARMOLY, *Histoire des médecins hébreux: Efraim Luzzatto*, «Révue Orientale», 1, 1841, pp. 457-459 (contiene la traduzione francese di due sonetti: n.9 e n.1). J. FÜRST, *Bibliotheca Judaica*, 2, Leipzig 1849, p. 277. M. STEINSCHNEIDER, *Catalogus librorum hebraeorum in Bibliotheca Bodleiana*, Berolini 1852-1860, col. 906, n. 4900. H. NEPPI, M.S. GHIRONDI, *Toledot gedole Yisra'el we-ge'one Italyah*, Trieste 1853, p. 25. J. ZEDNER, *Catalogue of the Hebrew Books in the British Museum*, London 1867, p. 32, 271, 502. M. ROEST, *Catalog des Hebraica und Judaica aus der L. Rosenthal'schen Bibliothek*, 1, Amsterdam 1875, p. 752; 2, p. 52, n. 296, 297; p. 344, n. 1761. S.D. LUZZATTO, *Autobiografia di S.D. Luzzatto preceduta da alcune notizie storico-letterarie sulla famiglia Luzzatto a datare dal secolo decimosesto e susseguita da varie appendici fra cui la tavola genealogica dei Luzzatto di S. Daniele*, Padova 1882, pp. 18-31, 61, 126-127, 143. E. GRÄBER, *Iggerot Shadal*, 2, Przemysl 1882, pp. 577-578, n. 228; pp. 813-814, n. 334. M. MORTARA, *Indice alfabetico dei rabbini e scrittori israeliti*, Padova 1886, p. 36. S.D. LUZZATTO, *Epistolario italiano francese latino*, 2, Padova 1890, pp. 502-503, n. 307; pp. 636-637, n. 380; p. 638, n. 382. W. ZEITLIN, *Bibliotheca hebraica post-Mendelssohniana*, Leipzig 1891-1895, p. 221. M. BRANN, *Die Familie Luzzatto*, in *S.D. Luzzatto: ein Gedenkbuch zum hundertsten Geburtstage*, Berlin 1900, pp. 25-48; pp. 42-43. I. BROYDE, s.v. *Luzzatto: Ephraim Luzzatto*, in *The Jewish Encyclopedia*, 8, New York-London 1905, p. 221. A.B. RHINE, *The Secular Hebrew Poetry in Italy*, «The Jewish Quarterly Review», 2, 1911-1912, pp. 25-53; pp. 47-49. N. SALAMAN, *Ephraim Luzzatto (1729-1792)*, «Transactions of the Jewish Historical Society of England», 9, 1922, pp. 85-102. Y. KLAUSNER, *Historyah shel ha-sifrut ha-'ivrit ha-hadashah*, 1, 1930, pp. 262-271; e 1, 1952, pp. 295-306. U. CASSUTO, s.v. *Luzzatto Efraim*, in *Enciclopedia Judaica*, 3, Berlin 1934, p. 1237. H.

numerose, ma erano consacrate quasi esclusivamente alla produzione occasionale, non sempre arrivando ad equilibrare l'esercizio poetico con la genuina ispirazione e non sempre realizzando quel progetto di rinnovamento del gusto che tanto stava a cuore a questa scuola. In campo ebraico, la produzione poetica occasionale è stata altrettanto copiosa, tuttavia la sua circolazione tramite fogli singoli ha fatto sì che essa rimanesse frammentaria. Inoltre, la pubblicazione di raccolte poetiche ebraiche nel Settecento è stata piuttosto ridotta e molte di queste sono rimaste relegate nei manoscritti. Questi fattori hanno concorso fin quasi ai nostri giorni al permanere dei giudizi limitativi dei *Me'assefim* che pubblicarono di frequente nel loro periodico poemetti di autori italiani loro contemporanei – questo avvenne anche per Efraim Luzzatto – accompagnandoli di commenti lusinghieri, ma ne censurarono alcuni considerati frivoli o osceni. La

SCHIRMANN, *Mivhar ha-shirah ha-ivrit be-Italyah*, Berlin 1934, pp. 436-446 (sono state riprodotte le poesie n. 22, 3, 28, 26, 5, 24, 21, 38, 39, 51, 8, 35, 54). M. WAXMANN, *A History of Jewish Literature*, 3, London 1936, pp. 134-135. C. ROTH, *Ha-defus ha-ivri be-London*, «Kiryath sefer», 14, 1937, pp. 97-104: p. 100, n. 14. U. CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica post-biblica*, Firenze 1938, pp. 139, 179. «Kiryath sefer», 15, 1938-1939, p. 226, n. 877. H. SCHIRMANN, *Qantatah ivrit me'et Efrayim Luzzatto we-kamah he 'arot im ha-mahadurah ha-hadashah shel Elleh bene ha-ne'urim*, «Mahberet la-sifrut», 2, 1942-1943, pp. 73-96. «Kiryath sefer», 20, 1943-1944, p. 14, n. 113. H. HAMIEL, *Le-ha'arakat shirato shel Efrayim Luzzatto*, «Sura», 3, 1957-58. S. HALKINE, *La littérature hébraïque moderne* (trad. dall'inglese *Modern Hebrew Literature*, New York 1950), Paris 1958, p. 59. F. LACHOWER, *Toledot ha-sifrut ha-ivrit ha-hadashah*, 1, Tel Aviv 1963, pp. 106-108; 148. A. ORINOWSKY, *Toledot ha-sifrut ha-ivrit ha-hadashah*, 1, Tel Aviv 1963, pp. 50-52. N. PAVONCELLO, *La letteratura ebraica in Italia*, Roma 1963, p. 28. F. LUZZATTO, *Cronache storiche della Università degli ebrei di S. Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli ebrei in Friuli*, Roma 1964, indice p. 146. R. BARNETT, *The Correspondence of the Mahamad of the Spanish and Portuguese Congregation of London during the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, «Transactions of the Jewish Historical Society of England», 20, 1964, p. 9. D. LATTES, *Il poeta*, «La rassegna mensile di Israel», 32 (n.9-10: *Nel primo centenario della scomparsa di S.D. Luzzatto*), 1966, pp. 164, 165. A. MODENA, E. MORPURGO, *Medici e chirurghi ebrei dottorati e licenziati nell'Università di Padova dal 1617 al 1816* (opera postuma edita a cura di A. Luzzatto, L. Münster, V. Colorni), Bologna 1967, p. 95, n. 260. D. CARPI, s.v. *Efrayim Luzzatto*, in *Encyclopaedia hebraica* (in ebraico), 21, Tel Aviv-Yerushalayim 1969, p. 522. C. ROTH, *Qawwim li-demuto shel Efrayim Luzzatto*, *Sefer H. Schirmann*, Yerushalayim 1970, pp. 367-370. D. LANDAU, *Lo sviluppo del sonetto nella letteratura ebraica* (in ebraico), tesi di dottorato, Bar Ilan 1970, pp. 136-141. E. KAGAN, s.v. *Luzzatto Efraim*, *Encyclopaedia Judaica*, 11, Jerusalem 1971, col. 597. E. SILBERSCHLAG, *From Renaissance to Renaissance, Hebrew Literature from 1492-1970*, 1, New York 1973, pp. 66, 67, 68, 346, note 70, 72. I. ZINBERG, *A History of Jewish Literature* (trad. all'originale jiddisch di B. Martin), 8, New York 1976, pp. 78-79, 191, 232. T. CARMI, *Hebrew Verse*, edited and translated by-, Harmondsworth 1981 (Penguin Book), pp. 132, 504-506 (n. 51, 31, 21).

predilezione nei confronti di temi morali consoni al progetto culturale dei precursori della *Haskalah* ha trasmesso una visione priva di spessore della poesia ebraica italiana. Anche quando in tempi più recenti alcune raccolte poetiche settecentesche sono state pubblicate, la prospettiva degli intellettuali della *Haskalah* è stata legittimata da giudizi critici molto opinabili. Un esempio per tutti può essere il caso di Ya'akov Fichmann che, mosso da un profondo interesse verso la poesia ebraica italiana, ha curato alcuni decenni or sono l'ultima edizione della raccolta poetica di Efraim Luzzatto, ma vi ha premesso un'introduzione riduttiva e fuorviante in certo qual modo. Infatti la tesi fondamentale su cui poggiava il giudizio critico di Fichmann era che la poesia di Efraim Luzzatto fosse frivola e dilettesca, con tutti i connotati negativi che il termine può comportare.

Queste posizioni critiche non possono più aver posto, perlomeno considerando la rivalutazione della poesia settecentesca cui sono giunte le recenti ricerche nel campo della letteratura italiana. Abbandonati i preconcetti della critica romantica è stato sottolineato che la scuola arcadica, che più o meno marcatamente segnò il Settecento italiano, rispose ad una concezione di poesia che fu quanto di meno dilettesco si potrebbe immaginare: non si trattò di ispirazione o di lirismo come per il Romanticismo, ma di sapiente, e razionale, culto della parola. Il poeta era «l'artefice della parola» e, come tale, egli «era ricercato non diversamente dagli artefici delle altre arti», soprattutto quando era il caso di celebrare qualche avvenimento della vita sociale. La valutazione di Mario Fubini<sup>2</sup> è servita a gettar luce in modo particolare sul significato della poesia occasionale settecentesca, che, come si è già accennato, era diffusa anche in ambito ebraico, come viene testimoniato dalla produzione di Efraim Luzzatto, del fratello Isacco, di Simḥah Calimani, di Mosheh Ḥayyim Luzzatto e di molti altri grandi e piccoli poeti d'occasione. Questo connotato della poesia, che non era «espressione» ma «ornamento» della vita, impregnò tutta la poesia arcadica, perché frutto di una società elitaria e aristocratica, non dimenticando poi che fu il piano del linguaggio e della forma ad essere al centro dell'attenzione.

In questa nuova ottica si deve considerare anche la poesia ebraica del Settecento e, in particolare, quella di Efraim Luzzatto, oggetto di questa analisi. Basta guardare ai temi, ai motivi e al fatto stesso che egli abbia tradotto in ebraico una canzonetta del celebre Metastasio

<sup>2</sup> Si veda l'introduzione (p. XIII) di M. Fubini all'opera *Lirici del Settecento* a cura di B. Maier, Milano-Napoli 1959.

per comprendere quanto peso abbia avuto il gusto arcadico. Nel campo della forma, lo spirito sistematizzante di questo orientamento poetico si è manifestato nell'equilibrio formale con cui Efraim Luzzatto ha costruito i poemetti inclusi nella sua raccolta e soprattutto i sonetti, il genere preferito, in cui egli è sembrato ritornare verso soluzioni adottate da Immanuel ben Shelomoh, mentre in realtà non si è potuto sottrarre all'influenza della esperienza barocca. Il gusto musicale che ha caratterizzato il Settecento è riflesso in una cantata che risale al periodo in cui il poeta soggiornava già a Londra.

Efraim Luzzatto ha rispecchiato completamente il volto della poesia ebraica del sec. XVIII, di cui è stato uno dei migliori rappresentanti, al punto da venir considerato un paradigma citato spesso dai trattatisti ebrei. Tuttavia, bisogna fare giustizia del suo presunto dilettantismo, perché è possibile dimostrare che esistette un paziente lavoro di finitura dei poemetti nel passaggio dal foglio singolo alla raccolta; bisogna fare giustizia del suo presunto tradizionalismo, ammettendo un'autocensura alla base della scelta dei poemetti da includere; bisogna fare giustizia del suo aspetto frivolo, considerando sia il tono ironico che si nasconde anche tra le righe di poemetti morali o ufficiali sia il tono pacato e dimesso di certi poemetti agli amici o al fratello.

Se si mettono in chiaro in un'ottica più scientifica e attenta le tecniche usate, si potrà comprendere meglio, al di là delle valutazioni limitative di Y. Fichmann, il motivo per cui questo poeta è stato amato, copiato, letto ininterrottamente dal momento in cui la sua raccolta, *Elleh bene ha-ne'urim*, è stata pubblicata fino ai nostri giorni.

2. La raccolta *Elleh bene ha-ne'urim*, composta da cinquantacinque poemetti preceduti da un'ironica quartina d'apertura, venne pubblicata nel 1768 a Londra presso Richardson e Clark. Risulta singolare che Efraim Luzzatto, giunto da qualche anno nella capitale inglese dall'Italia, si sia rivolto proprio ad una tipografia non ebraica, tanto più che questa sua opera fu l'unico libro ad essere stampato per gli ebrei in Inghilterra nel corso di mezzo secolo<sup>3</sup>. Per lungo tempo si era ritenuto che quella del 1768 fosse la prima e l'unica edizione londinese di *Elleh bene ha-ne'urim*, in cento esemplari secondo quanto avevano sostenuto i redattori del *Me'assef* sul finire del sec. XVIII<sup>4</sup>. Meir Letteris dichiarò, infatti, che l'edizione della

<sup>3</sup> ROTH, *Qawwim* cit., p. 367.

<sup>4</sup> «Ha-Me'assef», 1785, p. 49.

stessa raccolta da lui curata ed apparsa a Vienna nel 1839 era la seconda. In realtà, è sorto in seguito il problema, sollevato da Nina Salaman in un articolo del 1922<sup>5</sup>, dell'esistenza di due edizioni londinesi, a partire da una copia di *Elleb bene ha-ne'urim* che era conservata nella British Library e recava la data del 1766<sup>6</sup>. Trattandosi di una copia unica, il problema si sarebbe potuto risolvere supponendo un errore, involontario o voluto ai fini della censura, considerando che le numerose copie manoscritte della raccolta di Efraim Luzzatto risultavano eseguite dall'edizione del 1768<sup>7</sup>. Tuttavia non si è avuta una soluzione definitiva: Nina Salaman affermò che esistette una prima edizione nel 1766, in cento esemplari; che essa, pur ridotta, non venne venduta e dette luogo ad una ristampa,

<sup>5</sup> SALAMAN, *Ephraim Luzzatto* cit., p. 90.

<sup>6</sup> ZEDNER, *Catalogue British Museum* cit., p. 502.

<sup>7</sup> Sulle copie manoscritte dell'edizione a stampa della raccolta di Efraim Luzzatto si veda: A. FREIMANN, *Union Catalog of Hebrew Manuscripts and their Location*, 1, New York 1964, p. 173; 2, p. 28, n. 676; p. 51 n. 1283; p. 185, n. 4853. Esse si trovano nelle seguenti biblioteche: Amsterdam, Biblioteca Rosenthaliana, cfr. L. FUKS, R.G. FUKS-MANSFELD, *Catalogue of the Manuscripts of the Rosenthaliana University Library of Amsterdam*, Leiden 1973 (*Hebrew and Judaic Manuscripts in Amsterdam Public Collections*, 1), p. 158, n. 349 (n.31). Budapest, Accademia Ungherese delle Scienze, Collezione Kaufmann, cfr. M. WEISZ, *Katalog der hebräischen Handschriften und Bücher in der Bibliothek des Prof. Dr. D. Kaufmann*, Frankfurt a. Mein 1906, p. 179, n. 579. Cincinnati, Hebrew Union College, nn. 397/1, 474/1, 474/2. Londra, British Library, cfr. G. MARGOLIOUTH, *Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum*, 3, London 1905-1915, pp. 264-265, n. 940<sup>1</sup>; questo manoscritto è la copia che G. Almanzi eseguì a Padova nel 1827-29, cfr. S.D. LUZZATTO, *Catalogue de la bibliothèque du feu J. Almanzi*, «Hebräische Bibliographie», 4, 1861, p. 148, n. 115. Milano, Biblioteca Ambrosiana, cfr. A. LUZZATTO, L. MORTARA OTTOLENGHI, *Hebraica Ambrosiana*, Milano 1972, pp. 84-85, n. 50 (secondo l'autore del catalogo potrebbe trattarsi dell'esemplare autografo). Montreal, Collezione Y. Elberg, n. 18. Mosca, Biblioteca Statale Lenin, Collezione Günzburg, cfr. S. SACHS, *Bet Yosef. Reshimat ha-sefarim ha-yeqarim kitve-yad ha-nimsa'im be-'osar... Y. Günzburg* (catalogo manoscritto), nn. 11, 716/2, 850, 1683/1. New York, Biblioteca del Jewish Theological Seminary, collezione Adler, cfr. E.N. ADLER, *Catalogue of the Hebrew Manuscripts in the Collection of E.N. Adler*, Cambridge 1921, p. 61, n. 988 (raccolta completa), n. 1817 (contiene le poesie n. 1, 4, 9, 13, 17, 23 e il sonetto *Shir neged shehoq ha-qarte*), n. 1150 (contiene le poesie n. 1, 4, 9, 2, 42, 23); altri manoscritti presso la medesima biblioteca non appartenenti a questa collezione risultano essere copie della raccolta, nn. 1246, 1331, 1507. Parigi, Biblioteca della Alliance Israélite, cfr. M. SCHWAB, *Les manuscrits et incunables hébreux de la bibliothèque de l'Alliance Israélite*, «Rèvue des études juives», 49, 1904, pp. 74-78: pp. 76-77, n. 1 (dubbia è la sua attribuzione ad Efraim Luzzatto); p. 78, n. 4. Non è stato possibile seguire le vicende del manoscritto segnalato da J. BENZIAN, *Mitteilungen aus dem Antiquariat*, «Hebräische Bibliographie», 9, 1869, p. 61, n. 67 (si tratta di un esemplare copiato e posseduto da un certo Angelo David Carmi).

nel 1768 appunto, con il frontespizio modificato. Hayyim Schirmann nel 1943 riprese quanto la studiosa inglese aveva sostenuto<sup>8</sup>, un'ipotesi che però non fu nemmeno ventilata né dai contemporanei di Efraim Luzzatto né dagli studiosi ottocenteschi. Solo l'italiano Philip Sarchi nell'*Essay on Hebrew Poetry*, apparso nel 1824 proprio a Londra, menzionò l'edizione del 1766<sup>9</sup>. Yosef Klausner, nella *Historyah shel ha-sifrut ha-ivrit ha-hadashah* del 1930, sembrò addirittura contraddire l'opinione di N. Salaman, perché sostenne che l'edizione del 1766, avendo un numero limitato di esemplari, venne esaurita (*hem 'azlu min-ha-shuq*) così che se ne rese necessaria una seconda<sup>10</sup>. Il problema è lungi dall'esser stato risolto, se si considera che l'ultima opinione in ordine di tempo è stata quella prudente di Cecil Roth, che ha affermato di non poter rinvenire alcun segno dell'intervento della tipografia sull'edizione del 1768 (di cui egli possedeva una copia), cioè il fatto che il solo frontespizio modificato fosse stato inserito su un testo precedente<sup>11</sup>.

A prescindere da questo problema particolare, il successo che *Elleh bene ha-ne'urim* incontrò presso i contemporanei è stato innegabile. Quell'attento copista di poesie ebraiche italiane che fu David Franco Mendes di Amsterdam, già durante la vita di Efraim Luzzatto, incluse un suo sonetto nell'antologia poetica manoscritta *Pirhe shirah*<sup>12</sup>. I redattori del *Me'assef* pubblicarono a più riprese singoli poemetti dalla raccolta *Elleh bene ha-ne'urim* (talvolta anche alcuni del fratello di Efraim, Isacco Luzzatto), sottolineandone la bellezza e lamentando la rarità dell'edizione londinese (essi conoscevano solo quella del 1768)<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> SCHIRMANN, *Qantaṭab* cit., p. 82.

<sup>9</sup> P. SARCHI, *An Essay on Hebrew Poetry Ancient and Modern*, London 1824, p. 117. Costui era figlio di Elia Morpurgo; dopo essersi convertito al cristianesimo e aver studiato a Vienna, era passato a vivere a Londra. Cfr. G. TAMANI, *L'emancipazione ebraica secondo Elia Morpurgo da Gradisca*, «Annali di Ca' Foscari», 27, 3 (serie orientale 19), 1988, pp. 5-20: p. 11. Proprio la sua provenienza italiana giustifica l'interesse dimostrato per Efraim Luzzatto in quest'opera. Cfr. *ibid.*, p. 102, 104, 105, 111, 112, 117, 128 e pp. 134-137 (viene riprodotto il testo italiano e la versione ebraica di Efraim Luzzatto della canzonetta del Metastasio *La Primavera*).

<sup>10</sup> KLAUSNER, *Historyah* cit., p. 297.

<sup>11</sup> ROTH, *Qawwim* cit., p. 367. Bisogna notare che C. Roth menzionò anche l'edizione del 1766 in un suo articolo del 1937 sull'attività tipografica ebraica a Londra, cfr. Roth, *Ha-defus* cit., p. 100.

<sup>12</sup> Il manoscritto si conserva nella Biblioteca Eṣ Hayyim di Amsterdam e reca la segnatura 47 C 3. Cfr. L. FUKS, R.G. FUKS-MANSFELD, *Catalogue of the Manuscripts of Ets Haim/Livraria Montezinos Sephardic Community of Amsterdam*, Leiden 1975 (*Hebrew and Judaic Manuscripts in Amsterdam Public Collections*, 2), p. 234, n. 431.

<sup>13</sup> «Ha-Me'assef», 1785, pp. 49-50: le poesie riprodotte sono la n. 1, 2, 3 della

Un posto a parte dovrebbe spettare alla nuova edizione della raccolta che curò Yişhaq Satanow nel 1790: *Elleh bene ha-ne'urim* fu privata di aluni poemetti, mentre il testo e l'ordine di quelli riportati furono modificati rispetto all'edizione londinese<sup>14</sup>. Anche il titolo non rimase lo stesso e fu omessa la quartina d'apertura dell'edizione londinese: questa di Satanow prese il titolo di *Qol shahal* (La voce del leone)<sup>15</sup> e recò l'indicazione erronea del luogo di pubblicazione (Smirne al posto di Berlino). Il curatore, che non rivelò la propria identità, ammise apertamente nella postfazione di essere stato costretto ad intervenire sui poemetti per i difetti riscontrati. In questa stessa postfazione Satanow cadde in una palese contraddizione: egli affermò che l'autore dei poemetti era Mosheh Hayyim Luzzatto, laddove era stato riportato esattamente nel frontespizio che essi erano opera di Efraim Luzzatto, anche se questi era stato indicato laconicamente come «*ish Italyah*». Non solo, tolta la quartina che apriva originariamente l'edizione londinese, il curatore pose al suo posto un sonetto, dal titolo *mizmor le-Mosheh*, che doveva costituire una sorta di *haškamah*, scritta proprio da Mosheh Hayyim Luzzatto per lodare e approvare i componimenti del giovane Efraim Luzzatto<sup>16</sup>. A parte la contraddizione, risultava evidente l'anacronismo per cui il noto cabalista e poeta padovano, scomparso fin dal 1748 o 1747 e lontano dall'Italia almeno dal 1735, avrebbe dovuto conoscere delle poesie rimaste inedite fino al 1768<sup>17</sup>.

Grazie a questo sonetto si è potuti risalire alla fonte dell'edizione berlinese, perché lo stesso *mizmor le-Mosheh* compariva in una copia manoscritta dell'edizione del 1768 di *Elleh bene ha-ne'urim*, copia eseguita a Gorizia nel 1770 da Isaia Norsa per conto di Mosheh

raccolta. Nell'annata 1784 venne pubblicata *La Primavera*. Le altre indicazioni fornite da DELITZSCH, *Zur Geschichte* cit., p. 92 sulla pubblicazione di poemetti di Efraim Luzzatto nelle annate 1786 (p. 97), 1788 (p. 177) non sono esatte. Nell'annata 1790 (p. 245) venne pubblicata la *mašševah* bilingue (n. 25) della raccolta. Nell'annata 1784, pp. 140-ss., vennero invece pubblicati poemetti di Isacco Luzzatto.

<sup>14</sup> Nell'edizione di Y. Satanow vennero omessi i poemetti n. 11, 43, 16, 17, 39 della raccolta di Efraim Luzzatto. Alcuni studiosi hanno indicato erroneamente il 1796 quale anno di pubblicazione di questa edizione: ad esempio SALAMAN, *Ephraim Luzzatto* cit., p. 90; l'anno è invece il 1790.

<sup>15</sup> Il titolo riprende il versetto di *Osea* 5, 14 ed è giustificato nella postfazione dal fatto che l'autore dei poemetti è tra i poeti come il leone tra gli animali.

<sup>16</sup> L'ironica quartina di apertura dell'edizione londinese della raccolta sottolineava come Esculapio (la medicina) avesse distolto il poeta dal comporre versi.

<sup>17</sup> Questo *mizmor le-Mosheh* non compare nell'elenco dei poemetti di Mosheh Hayyim Luzzatto stilato da S. GINZBURG, *The life and Works of M.H. Luzzatto*, Philadelphia 1931, pp. 127-143.

Luzzatto<sup>18</sup>. Il sonetto in questione era semplicemente la dedica del copista ad un Mosheh che non era certo il famoso poeta padovano. Un altro elemento ha ricondotto l'edizione di Satanow a questo manoscritto ora conservato presso la University of California Library: l'assenza nell'edizione berlinese del testo italiano ed ebraico della canzonetta *La Primavera* del Metastasio, testo italiano che non compariva neppure in quel manoscritto.

A proposito di questa canzonetta del poeta italiano che ebbe maggior fama nel sec. XVIII, Benedetto Frizzi ricordava ancora, nel 1791, come Efraim Luzzatto l'avesse resa in un ebraico dallo stile più vivo e fluente, rispetto alla traduzione in cui si era cimentato con esiti minori anche il rabbino e poeta veneziano Simḥah Calimani, vissuto nello stesso periodo<sup>19</sup>. La traduzione del Luzzatto aveva raggiunto il Metastasio alla corte di Vienna, grazie ad Elia Morpurgo. Quest'ultimo, che intesseva fitti rapporti epistolari con le maggiori figure della *Ḥaṣkalah* tedesca, aveva fatto pervenire al poeta a Vienna, su sua espressa richiesta, anche la traduzione ebraica di un'altra canzonetta *La libertà a Nice*, composta nel 1773 dal fratello di Efraim, Isacco Luzzatto, che risiedeva ancora a S. Daniele<sup>20</sup>. Furono gli anni che di poco precedettero la Ricondotta del 1777, con cui la Repubblica veneta costrinse ad emigrare gli ebrei che risiedevano in città prive di ghetto. Gli ebrei di S. Daniele furono

<sup>18</sup> Presso la Jewish National and University Library di Gerusalemme esiste una riproduzione in microfilm di questo manoscritto (n. 32565). Isaia Norsa di Ferrara, che compare anche in un poemetto di Isacco Luzzatto a proposito di una disputa avvenuta a Trieste in occasione di un matrimonio, figura nel 1782 tra i capi delle locali Pie Scuole Normali Israelitiche; Mosheh Luzzatto era tra i capi della «nazione» ebrea di Trieste nel 1782. Cfr. M. STOCK, *Il mancato battesimo di Rica Gentili da Gorizia*, «La rassegna mensile di Israel», 41, 1975, p. 4 (dell'estratto).

<sup>19</sup> B. FRIZZI, *Elogio del rabbino Abram Abenesra* (pp. 1-36) ... *Elogio dei rabbini Simon Calimani e Giacobbe Saravale, letto in un'Accademia letteraria in casa del Sig. Abram Camondo* (pp. 37-70), Trieste, 1791, p. 51. La traduzione di S. Calimani sembra sia andata perduta; esistono tuttavia due quartine di un poemetto sulla primavera che potrebbero essere una parte del poemetto perduto del Calimani in S. CALIMANI, *Grammatica ebrea spiegata in lingua italiana ... con un breve trattato della poesia antica e moderna di essa lingua ebrea*, Pisa, 1815<sup>2</sup>, p. 189. Le stesse due quartine sono state riportate da H. COHEN, *Ruah ḥadashah*, Reggio Emilia 1822, p. 94.

<sup>20</sup> MORPURGO, *Discorso* cit., p. 75: egli afferma di aver fatto vedere al Metastasio la traduzione della canzonetta *La Primavera* nel 1771. Cfr. anche S.D. LUZZATTO, *Autobiografia* cit., p. 23. Lo stesso Isacco Luzzatto, recatosi a Vienna nel 1779 per ottenere dall'imperatrice il permesso di soggiorno nei territori asburgici per gli ebrei fuoriusciti in seguito alla Ricondotta del 1777, ebbe modo di conoscere di persona il Metastasio.

costretti a riparare verso le vicine città dell'impero asburgico: Gorizia, Gradisca, Trieste <sup>21</sup>.

Proprio a Trieste fu pubblicata nel 1799 la *Grammatica ragionata italiana ed ebraica* di Shemuel Romanelli, originario di Mantova. Anche se l'alone di epicureismo che venne attribuito a questa figura irrequieta di poeta e intellettuale sembrò suggerire la nuova immagine dell'ebreo illuminato, il Romanelli preferì in realtà la poesia di gusto arcadico e definì perciò Efraim Luzzatto un «ebraico Petrarca» <sup>22</sup>. Egli si riferiva senza dubbio ai numerosi sonetti scritti dal poeta; in effetti essi costituirono la maggior parte dei poemetti inclusi in *Elleh bene ha-ne'urim*. A due di questi il Romanelli rispose con altrettanti sonetti. Non è stato possibile determinare se il poeta mantovano li compose intorno al 1780 durante il suo soggiorno londinese; in questo periodo egli potrebbe aver conosciuto Efraim Luzzatto anche di persona <sup>23</sup>. Hillel della Torre li pubblicò, a partire dal manoscritto autografo del Romanelli, nel 1866 in uno dei periodici dell'illuminismo ebraico tedesco <sup>24</sup>.

Infine Hananiah Hay Cohen, nei suoi trattati di poetica pubblicati agli inizi dell'Ottocento, ma in parte composti sicuramente sul finire del Settecento, menzionò spesso Efraim Luzzatto e riportò brani o poemetti completi da *Elleh bene ha-ne'urim* come esempi di buon gusto <sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Menasheh, fratello di Efraim e Isacco Luzzatto, di cui si hanno pochissime notizie, si stabilì nella contea di Gradisca, dove è censito nel 1782, cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca sull'Isonzo*, Udine 1983, p. 25, 35. Menasheh muore nel 1787, mentre Isacco Luzzatto muore nel 1803 a quanto pare a Trieste. Cfr. P. NISSIM, *Intorno alle vecchie sinagoghe di Trieste e a due cantiche di Ishaq e Samuel David Luzzatto*, «La rassegna mensile di Israel», 26, 1960, p. 2 (dell'estratto). Sulla famiglia Luzzatto si veda anche I. ZOLLER, *Notes sur la famille Luzzatto après son expulsion de S. Daniel*, «Révue des études juives», 94, 1933, pp. 50-56.

<sup>22</sup> S. ROMANELLI, *Grammatica ragionata italiana ed ebraica*, Trieste 1799, p. 186.

<sup>23</sup> Sul soggiorno londinese del Romanelli cfr. H. SCHIRMANN, *S. Romanelli ha-meshorer we-ha-noded*, in H. SCHIRMANN, *Le-toledot ha-shirah we-ha-dramah ha-ivrit*, 2, Yerushalayim 1979, pp. 239-301: p. 242.

<sup>24</sup> I due sonetti recavano il titolo *Awonotekem hittu elleh e Hattotekem man'u ha-tov mikkem* ed erano la risposta a due sonetti (n.35 e n.36) di Efraim Luzzatto sulla distruzione di Sion. Vennero pubblicati da H. DELLA TORRE, *Shire zabav*, «Ha-Nesher» (supplemento di «Ha-Mevaššer»), 22, 1866, p. 85, sulla base del manoscritto autografo del Romanelli, presumibilmente quello che è conservato ora nella biblioteca del *Bet ha-midrash* di Budapest e che reca la segnatura: ms. Della Torre n. 267. Cfr. H. SCHIRMANN, *Qoveš shire S. Romanelli bi-ktav-yad*, «Tarbiz», 35, 1966, pp. 373-395.

<sup>25</sup> COHEN, *Ruah* cit., pp. 2, 3, 4, 10, 15, 17, 20, 33, 56, 57, 58, 67, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 77, 81, 82, 97, 101, 102. Id., *Saggio di eloquenza ebraica. Parte prima: La poesia rabbinica*, Firenze 1827, pp. 55, 77, 79-80.

Si può tranquillamente sostenere che l'interesse per la poesia di Efraim Luzzatto non venne mai meno: Yosef Almanzi eseguì tra il 1827 e il 1829 a Padova una copia dell'edizione londinese di *Elleh bene ha-ne'urim* includendovi anche la copia dei poemetti di Isacco Luzzatto: la raccolta di sonetti *Toledot Yiṣḥaq* e il *Mishnayyot de-San-Dani 'el* in prosa<sup>26</sup>. Questo manoscritto fu alla base dell'importante edizione della raccolta di Efraim Luzzatto curata da M. Letteris ed apparsa a Vienna nel 1839<sup>27</sup>. Essa fu preceduta e accompagnata da un intenso scambio di lettere tra il curatore e Samuel David Luzzatto. Quest'ultimo, partendo da un ideale purista della lingua ebraica e da un atteggiamento a volte conservatore in campo poetico, espresse in alcune lettere un parere non del tutto positivo sulla poesia di Efraim Luzzatto, ritenendo che egli usasse un linguaggio troppo incline agli italianismi e che la sua poesia fosse animata da uno spirito frivolo<sup>28</sup>. *Elleh bene ha-ne'urim* fu invece importante per la formazione dell'esperienza poetica di Raḥel Luzzatto Morpurgo, discendente diretta della famiglia di Isacco Luzzatto ed autrice di un'apprezzata raccolta di poesie che apparve per la prima volta a Trieste sul finire del sec. XIX<sup>29</sup>.

Nell'Ottocento furono pubblicati a distanza di un trentennio l'uno dall'altro nei periodici della *Haśkalah* tedesca due sonetti inediti di Efraim Luzzatto: *Neged ṣeḥoq ha-qarte* e *Sefer keritut*<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> La raccolta poetica di Isacco Luzzatto fu pubblicata a cura di D. ECKERT, M. WILENSKY, *Toledot Yiṣḥaq*, Tel Aviv 1944: vi sono stati inclusi i sessantaquattro sonetti della raccolta omonima, alcuni poemetti occasionali, la traduzione in ebraico con il testo italiano a fronte della canzonetta *La libertà a Nice* del Metastasio, il poema *Ma'aseh bereshit* e il trattato satirico in prosa *Mishnayyot de-San Dani 'el* conosciuto anche come *Masseket derek 'eres*.

<sup>27</sup> M. Letteris omise il poemetto n. 43 dell'edizione londinese di *Elleh bene ha-ne'urim* (riportato nel manoscritto di Y. Almanzi) perché considerò questa *ḥiddab* sulla calamita un poemetto osceno. Al suo posto pubblicò *Shir neged ṣeḥoq ha-qarte*, un sonetto fuori raccolta pubblicato postumo nel 1825. Cfr. nota n. 30.

<sup>28</sup> LUZZATTO, *Autobiografia* cit., p. 61; LATTES, *Il poeta* cit., p. 165.

<sup>29</sup> LUZZATTO, *Epistolario* cit., p. 503, n. 307. La raccolta di Raḥel Luzzatto Morpurgo dal titolo *Ugav Raḥel* venne pubblicata per la prima volta a Trieste nel 1890 a cura di V. Castiglioni, poi a Tel Aviv nel 1943 a cura di Y. Zamora.

<sup>30</sup> Il sonetto dal titolo *Shir neged ṣeḥoq ha-qarte* fu pubblicato da M. LANDAU, «Bikkure ha-'ittim», 6, 1825, p. 55; il *Sefer keritut* fu pubblicato da A. ZEDERBAUM, «Kokve Yiṣḥaq», 22, 1856, p. 24. Entrambi furono inclusi nell'edizione di *Elleh bene ha-ne'urim* curata da Y. FICHMANN, *Shire Efrayim Luzzatto*, Tel Aviv 1942, pp. 93-94. Alcuni poemetti della raccolta vennero inclusi da H. HURWITZ, *Elements of the Hebrew Language*, London 1832; A. MARTINET, *Hebräische Crestomathie*, Bamberg 1837, pp. 146, 168-170, 180-183; BEN ZEEV, *Mesillat ha-limmud*, Warsha 1851, pp. 10-12; R. YOUNG, *Israelitish Gleaner and Biblical Repository*, p. 4, n. 7; p. 49, nn. 1, 21.

Proprio grazie all'interesse dimostrato nei confronti di questo poeta, alcuni poeti dell'Europa orientale subirono l'influenza più o meno diretta di *Elleh bene ha-ne'urim*.<sup>31</sup> La diffusione della poesia ebraica italiana verso l'est europeo seguì infatti il cammino stesso dell'illuminismo ebraico, dai suoi precursori, i *Me'assefim*, fino agli sviluppi più maturi e alla rinascita di una poesia nazionale. Non a caso quindi una nuova edizione, divenuta introvabile, della raccolta di Efraim Luzzatto venne curata da Arieh Gutmann in Polonia nel 1937: essa fu prontamente recensita in Israele da Y. Fichmann, che appena qualche anno più tardi, nel 1942 pubblicò la propria edizione di *Elleh bene ha-ne'urim*, l'ultima in ordine di tempo apparsa finora<sup>32</sup>.

In anni più recenti, H. Schirmann scoprì il testo della cantata, dal titolo *Ge'ullah*, composta da Efraim Luzzatto a Londra nel 1776<sup>33</sup>. Questa volta il ritrovamento è stato possibile grazie ad una copia manoscritta eseguita ad Amsterdam nel 1790 da D. Franco Mendes, che aveva avuto stretti legami culturali con Mosheh Hayyim Luzzatto. La profonda ammirazione che Franco Mendes nutriva verso la poesia ebraica italiana, lo portò a raccogliere numerosi poemetti di autori italiani in antologie rimaste manoscritte<sup>34</sup>.

3. Nel corso dell'Ottocento, accanto all'interesse per la poesia di Efraim Luzzatto, si manifestò anche una certa curiosità per le sue vicende biografiche, fino ad allora trascurate, al di là di poche informazioni essenziali non scovre da imprecisioni. A partire da S. D. Luzzatto fino ai nostri giorni, la biografia di questo poeta si è venuta arricchendo di nuovi dati, grazie alla scoperta di nuovi documenti,

<sup>31</sup> Cfr. L'introduzione (p.XV) di Y. Fichmann alla sua edizione della raccolta. Cfr. ancora Y. FICHMANN, *Kitve Y.L. Gordon*, 1, Tel Aviv 1953-1960, pp. 10, 11. Fichmann nell'introduzione a *Elleh bene ha-ne'urim* (p. XI) cita un sonetto di Eliezer Hefes attribuendolo a Efraim Luzzatto; questo sonetto, dal titolo *Nafshi shekiyyat paz* era stato pubblicato per la prima volta da B. PIPERNO, *Qol 'ugav*, Livorno 1806, p. 8b e poi da SCHIRMANN, *Mivhar* cit., p. 398.

<sup>32</sup> Y. FICHMANN, *Elleh bene ha-ne'urim*, «Moznayyim», 5, 1936-1937, pp. 669-771.

<sup>33</sup> Un'opera non meglio definita dal titolo *Ge'ullah, seu de futura redemptione per Messiam faciendam* era stata attribuita a Efraim Luzzatto da G.B. DE ROSSI, *Bibliotheca Judaica antichristiana*, Parmae 1800, p. 58, n. 82. La cantata fu pubblicata da SCHIRMANN, *Qantatah* cit., pp. 94-96.

<sup>34</sup> Il manoscritto della cantata *Ge'ullah* è conservato presso la biblioteca Es Hayyim di Amsterdam e reca la segnatura 47 A 24 (prima 2 E 3); cfr. FUKS, FUKS-MANSFELD, *Catalogue Ets Haim* cit., p. 151, n. 279. Su D. Franco Mendes si veda il volume di J. MELKMANN, *David Franco Mendes a Hebrew Poet*, Jerusalem 1951.

salvo restando che ci sono tuttora numerosi punti oscuri che forse non potranno mai esser chiariti.

Efraim Luzzatto nacque nel 1729 a S. Daniele del Friuli, a quell'epoca sotto il dominio della Repubblica veneta, da una famiglia che vi risiedeva da più di un secolo e che costituiva il nucleo del piccolo insediamento ebraico locale<sup>35</sup>. Abbandonata l'attività del banco feneratizio, che era stata la causa dell'arrivo dei Luzzatto da Venezia<sup>36</sup>, un ramo della famiglia imboccò la via della medicina: prima il nonno di Efraim Luzzatto, Yiṣḥaq, si laureò in medicina a Padova nel 1687, quindi uno dei suoi figli, Refael, padre di Efraim, ottenne il medesimo titolo nell'ateneo padovano nel 1717<sup>37</sup>. La professione medica costituì da sempre una forte attrattiva per gli ebrei, che si recarono a Padova anche da regioni lontane. Quest'università venne prediletta soprattutto dagli ebrei veneti e friulani perché nei vicini territori asburgici era proibito agli ebrei frequentare simili corsi e ottenere la laurea, nonché esercitare la professione in ambito non ebraico.

Efraim Luzzatto giunse a Padova attorno al 1742, con una buona educazione ebraica alle spalle, condotta sotto la guida del nonno e di uno zio, Asher, che svolgeva funzioni di rabbino nella piccola comunità di S. Daniele<sup>38</sup>. Fu sempre una caratteristica dell'ebraismo italiano l'acquisizione di una duplice educazione, laica e religiosa, associando cioè studi ebraici tradizionali alla conoscenza della cultura profana, non solo la medicina, come nel caso di Efraim Luzzatto e di altri che rivestirono il ruolo dei medici e di rabbini, ma anche la letteratura, la poesia in particolare le cui tecniche erano studiate sia in campo ebraico sia in campo italiano. Pur potendo facilmente immaginare che già a S. Daniele il giovane Efraim Luzzatto abbia avuto modo di assimilare la poesia italiana ed ebraica, vista la pro-

<sup>35</sup> Cfr. A. MILANO, s.v. *S. Daniele*, in *Encyclopaedia Judaica*, 14, Jerusalem 1971, col. 829; LUZZATTO, *Cronache* cit.

<sup>36</sup> LUZZATTO, *Cronache* cit., p. 39.

<sup>37</sup> MODENA, MORPURGO, *Medici ebrei* cit., p. 45, n. 106; p. 76, n. 193. Per il matrimonio di Isacco Luzzatto con Allegra Capriles del 1686 il poeta Aharon Cohen compose un sonetto che è ora contenuto in una voluminosa raccolta di poemetti occasionali di origine italiana (composti nei secc. XVII-XIX) che fu riunita da Mosè Soave tra il 1870 e il 1880. Questa raccolta, accompagnata da note autografe del Soave, è ora conservata presso la biblioteca del Jewish Theological Seminary di New York nel microfilm n. 9027.

<sup>38</sup> Sulla data di arrivo a Padova di Efraim Luzzatto cfr. CARMOLY, *Histoire* cit., p. 457; sulla sua educazione cfr. *Toledot Yiṣḥaq* a cura di ECKERT, WILENSKY, p. 139; P.C. IOLY ZORATTINI, *Fervore di educazione ebraica nelle comunità venete*, «La rassegna mensile di Israel», 34, 1968, pp. 582-591.

fonda cultura della famiglia, è innegabile che fu proprio l'incontro con l'ambiente padovano a favorire l'espressione della sua passione per la poesia.

Della raccolta poetica *Elleh bene ha-ne'urim* le prime composizioni datate appartennero al 1749: si trattò di due sonetti, di cui uno (n.27) per la laurea in medicina a Padova di Baruk ben Natan Hefes (Gentilli) e l'altro (n.33) per la morte di Ya'aqov Hay Hefes, rabbino di Gorizia, cui si dovrebbe aggiungere anche un altro sonetto (n.32) composto per la malattia di quest'ultimo. Tuttavia si può affermare che, con buona probabilità, è stato proprio Efraim Luzzatto l'autore di un lungo poema di nove quartine; egli l'avrebbe composto nel 1746, a soli diciassette anni, per commemorare la morte del rabbino Nissim David ben Mosheh ha-Cohen di Venezia. Per lo stesso avvenimento anche il noto rabbino e poeta veneziano Simḥah Calimani scrisse un lungo poema rimasto inedito<sup>39</sup>.

Isacco Luzzatto, fratello di Efraim, nato nel 1730, giunse a Padova per compiere gli studi di medicina attorno al 1743, laureandosi però a soli diciassette anni nel 1747<sup>40</sup>. Al pari del fratello, Isacco Luzzatto dimostrò un precoce talento poetico: nello stesso 1747 compose il primo sonetto datato per la laurea del coetaneo Shemaryah Morpurgo di Gradisca e a soli diciannove anni poté già comporre il poemetto di chiusura della sua raccolta di sonetti ebraici *Toledot Yiṣḥaq*<sup>41</sup>. È rimasta ignota, invece, la data in cui Efraim Luzzatto compose il poemetto di commiato (n.55) per la propria raccolta, che comprende poemetti di vario metro, anche se è certo

<sup>39</sup> Il poemetto, sconosciuto e inedito, di Efraim Luzzatto si trova nel già ricordato microfilm n. 9027: *'Al ha-borim 'essa' beki wa-nebi*. L'autore si è firmato con l'espressione biblica *'afar wa-'efer* (Giobbe 42,6), di cui *alef* e *peh* risultano ingrandite ad indicare il nome Efraim che compare anche nel corpo del poemetto. La data è dedotta dal verbo *taqum* che ha la *waw*, la *tav* e la *qof* ingrandite ad indicare il loro valore numerico (506). Sulla poesia di S. Calimani che inizia *Ba-'areṣ kol panim pa'arur qibṣu*, che è composta da quindici sestine e che è stata inclusa nella già ricordata antologia *Pirḥe shirah* di D. Franco Mendes, cfr. H. SCHIRMANN, *Meshorer 'ivri-italqi 'al-ha-middot ha-ra'ot shel bene zeman*, in H. SCHIRMANN, *Le-toledot* cit., p. 214, n. 7.

<sup>40</sup> MODENA, MORPURGO, *Medici ebrei* cit., p. 92, n. 255.

<sup>41</sup> Su Shemaryah Morpurgo cfr. MODENA, MORPURGO, *Medici ebrei* cit., pp. 93-94, n. 257. Il sonetto di Isacco Luzzatto si trova, privo di intestazione, in *Toledot Yiṣḥaq*, p. 27, n. 23. Lo stesso poemetto è stato trovato con la dedica originale e completa nel microfilm n. 9027 citato: per questo è stato possibile datarlo. Prima di tale ritrovamento i primi poemetti composti da Isacco Luzzatto di cui era stato possibile fornire una datazione erano quello di commiato p. 64, n. 60 della sua raccolta (in cui l'autore affermava di avere diciannove anni) e il poemetto composto nel 1749 per commemorare la scomparsa del rabbino Ya'aqov Hay Hefes di Gorizia, pp. 114-115 (si tratta di una sestina narrativa).

che il poemetto sia stato composto entro il 1751, l'anno della laurea <sup>42</sup>.

L'ambiente padovano fu molto ricco culturalmente, nonostante le restrizioni economiche imposte agli ebrei, l'obbligo di risiedere nel ghetto e altre umilianti imposizioni, sconosciute agli ebrei di S. Daniele, e del resto assai ridotte per gli studenti ebrei dell'ateneo padovano, che costituivano un gruppo unito, come si può vedere dalle composizioni (per lo più sonetti) che salutavano le reciproche lauree.

Alcuni poemetti di *Elleh bene ha-ne'urim* furono dedicati a figure di spicco della comunità di Padova: Shelomoh Diena, uno dei firmatari del regolamento del gruppo di studi cabalistici di Mosheh Hayyim Luzzatto (n.7) <sup>43</sup>; Mosheh Valle e Yisrael Treves, anch'essi membri, e tra i più importanti, dello stesso gruppo, che mantennero ancora in vita dopo anni dalla partenza del suo fondatore (n.50).

La presenza a Padova di Efraim Luzzatto dopo la laurea del 1751 potrebbe essere suggerita da un sonetto (n.4) composto in occasione della morte del rabbino Aharon Hayyim ben Natan Pincerle, avvenuta in questa città nel 1753 <sup>44</sup>. A partire da questa data le notizie sulla vita del poeta si fanno più rare: non è stato possibile datare le poesie legate alla famiglia Gentilli di Gorizia né tantomeno si è potuto dimostrare con certezza che esse indicassero un reale e continuo soggiorno del poeta in questa città dopo la laurea <sup>45</sup>. Queste poesie testimoniano d'altro canto i legami che si instauravano spesso tra le famiglie ebraiche di comunità anche distanti. La professione medica fu proibita agli ebrei a Gorizia a partire dal 1756 e da Elia Morpurgo si è potuto sapere che anche a Trieste venne negato a Efraim Luzzatto il permesso di esercitare la medicina <sup>46</sup>.

Due sonetti (n.13 e n.20) furono dedicati a personaggi di Livorno e molto probabilmente il poeta soggiornò realmente in questa città,

<sup>42</sup> Il poemetto inizia infatti con le parole *Poh Padova rabbati*.

<sup>43</sup> Anche questo poemetto, composto per commemorare il dono di un *Sefer Torah* in un giorno di *Simhat Torah*, si trova nel già ricordato microfilm n. 9027. Esso reca l'intestazione completa dei nomi dei personaggi cui era stato dedicato.

<sup>44</sup> Cfr. C. ROTH, *Rabbi Menahem Navarra: his Life and Time, 1717-1777*, «The Jewish Quarterly Review», 15, 1924-1925, pp. 427-466: pp. 434-435. MORTARA, *Indice*, cit., p. 50.

<sup>45</sup> A personaggi di questa famiglia furono dedicati i poemetti n. 12, 27, 32, 33, 49 e forse anche il n. 8.

<sup>46</sup> Cfr. MORPURGO, *Discorso* cit., p. 75; sulla proibizione agli ebrei di esercitare la medicina a Gorizia cfr. MODENA, MORPURGO, *Medici ebrei* cit., p. 94, n. 257.

almeno fino al 1760<sup>47</sup>. Avrebbero così maggiore validità le obiezioni mosse da C. Roth contro coloro che datarono l'arrivo a Londra di Efraim Luzzatto al 1763-1764 e troverebbero piena giustificazione quei poemetti della raccolta (n.47 e n.53) che furono composti per personaggi inglesi in occasione di avvenimenti datati al 1760 e 1761<sup>48</sup>.

Il periodo inglese è rimasto per larga parte oscuro: si è saputo che il poeta si iscrisse alla comunità spagnolo-portoghese di Londra, ma, in effetti mancano documenti sull'attività di Efraim Luzzatto. Nel primo documento che ci è pervenuto, del 1764, e che si riferiva proprio alla tassazione per la comunità spagnolo-portoghese, egli non fu ricordato neppure con lo *status* di medico<sup>49</sup>. Altri documenti, che divennero più numerosi nel momento in cui si creò un dissidio con il *ma'amad* della stessa comunità, non coprono che pochi anni, tra il 1779 e il 1782. Si è potuto così accertare che Efraim Luzzatto ricoprì il ruolo di *rofe şedaqah* (medico dei poveri) della comunità, lavorando anche presso l'ospedale di quest'ultima<sup>50</sup>.

Risalgono sempre al periodo londinese episodi della vita di Efraim Luzzatto che servono almeno a illuminare la sua personalità di ebreo colto e anticonformista, come altrimenti non ci si sarebbe aspettati<sup>51</sup>.

Si è saputo, inoltre, che a Londra il poeta continuò a scrivere, non solo sulla base dei poemetti della raccolta legati a personaggi inglesi, ma anche per la cantata composta nel 1776 su commissione

<sup>47</sup> Il n. 13 è stato dedicato ai *ḥatanim* Shaul Bonfil e Ya'aqov Ergas in occasione di una festa di *Şimḥat Torah*. Cfr. SALAMAN, *Ephraim Luzzatto* cit., p. 96 e C. ROTH, *I marrani di Livorno, Pisa e Firenze*, «La rassegna mensile di Israel», 7, 1933, p. 407. Nel 1761 il rabbino e poeta Avraham Yişḥaq Castelli compose un poemetto per la morte di Shaul Bonfil, cfr. PIPERNO, *Qol 'ugav* cit., p. 62. Il poemetto n. 20 fu dedicato al rabbino di Algeri Yehudah Ayyash, morto a Gerusalemme nel 1760. Efraim Luzzatto menziona l'opera *We-zot le-Yehudah* che sembra sia stata pubblicata a Livorno nel 1760. Controverse sono il luogo e la data di pubblicazione; A. YA'ARI nel suo libro *Sheluhe 'ereş Yisra'el* (Yerushalayim 1951, p. 888) afferma che l'opera dell'Ayyash fu pubblicata solo nel 1776 a Sulzbach e che altri lavori dello stesso rabbino furono pubblicati a Livorno tra il 1746 e il 1758. Secondo SCHIRMANN, (*Qanataḥ* cit., p. 81) questo rabbino soggiornò a Livorno tra il 1756 e il 1758, anno in cui partì per Gerusalemme.

<sup>48</sup> Sono i sonetti n. 47 per il matrimonio di Yehoshua Mendes da Costa e n. 53 per il matrimonio di Giorgio III. Cfr. Roth, *Qawwim* cit., p. 365.

<sup>49</sup> ROTH, *Qawwim* cit., p. 365: la fonte è BARNETT, *The Correspondence* cit., p. 9.

<sup>50</sup> Sull'attività all'ospedale cfr. SALAMAN, *Ephraim Luzzatto* cit., p. 93. Sulla corrispondenza tra Efraim Luzzatto (chiamato con il nome italiano Angelo) e il *ma'amad* cfr. ROTH, *Qawwim* cit., p. 365, BARNETT, *The Correspondence* cit., p. 9.

<sup>51</sup> Gli episodi biografici sono stati riportati da SALAMAN, *Ephraim Luzzatto* cit., pp. 87-89; la fonte è DE SOLA, *Nachrichten* cit., pp. 7-10.

dell'importante famiglia londinese dei Mendes Furtado, che traeva le sue origini da marrani provenienti dal Portogallo<sup>52</sup>. Questa cantata fu composta, comunque, nel periodo in cui Efraim Luzzatto era ancora legato alla comunità spagnolo-portoghese, che sembra aver abbandonato dopo il licenziamento avvenuto nel 1782. Infatti i dieci anni che seguirono questo fatto fino alla morte del 1792 sono rimasti del tutto sconosciuti. L'unico documento è stato il testamento redatto a Londra nel 1792, quando il poeta era probabilmente già malato<sup>53</sup>. In esso venne destinata una somma di denaro per il pagamento delle tasse arretrate alla comunità spagnolo-portoghese e questo servì a sostenere l'ipotesi di un suo allontanamento dagli ambienti ebraici, ipotesi suffragata dal dato che in quello stesso testamento venivano ricordati quasi esclusivamente dei non ebrei. Nello stesso anno del testamento Efraim Luzzatto si mise in viaggio verso l'Italia, sostando a Losanna per consultare il celebre medico svizzero Tissot, che, a quanto sembra, conosceva e stimava tanto Efraim Luzzatto quanto il fratello Isacco. Fu proprio il Tissot ad informare quest'ultimo, rimasto a S. Daniele anche dopo la Ricondotta del 1777, della morte del poeta, avvenuta nello stesso 1792<sup>54</sup>.

Quel che da queste brevi note biografiche non emerge è il carattere della personalità di Efraim Luzzatto, su cui gli studiosi non si sono soffermati, preferendo accettare il ritratto che il poeta offrì di se stesso nei poemetti. Vennero relegati a semplici note marginali quegli episodi della vita londinese del poeta che, in realtà, avrebbero meritato maggior attenzione. Così facendo è sfuggita una contraddizione palese tra la personalità biografica e la personalità letteraria di Efraim Luzzatto: da un lato egli apparve un uomo colto e, senza dubbio religioso, che però adottò abitudini non ebraiche (egli indossava la spada corta dei medici, una usanza non ebraica; sembrò vivere in un ambiente cristiano) e non esitò a comportarsi alquanto liberamente nei confronti dei precetti rabbinici (indossava di sabato la spada dei medici; non esitò a scrivere di sabato una ricetta per il rabbino capo, non seriamente ammalato, e, particolare ancor più

<sup>52</sup> Cfr. SCHIRMANN, *Qantatab* cit., p. 73.

<sup>53</sup> Il testamento è stato pubblicato per la prima volta da ROTH, *Qawwim* cit., pp. 369-370.

<sup>54</sup> Esiste una seconda redazione del testamento di Efraim Luzzatto sottoscritta a Losanna nel 1792; cfr. ROTH, *Qawwim* cit., p. 370. LUZZATTO (*Autobiografia* cit., p. 24, nota n. 4) possedeva una lettera di Isacco Luzzatto, scritta alla vigilia di Kippur 5553 (1792), in cui quest'ultimo dichiarava di aver ricevuto dal Tissot la notizia della morte di suo fratello. LUZZATTO, *Cronache* cit., p. 135, nota n. 20, afferma di non esser riuscito a trovare la tomba di Efraim Luzzatto.

curioso, estrasse penna e calamaio dalle proprie tasche, strappando da un libro il foglio necessario); un uomo insofferente nei confronti delle restrizioni che la sua professione imponeva all'attività poetica (durante il servizio all'ospedale riempiva il verso delle ricette mediche di poemetti per lo più satirici che, purtroppo, andarono perduti; si rifiutò in un caso di compiere il proprio dovere di medico e questo causò l'attrito con il *ma'amad*, che senza dubbio gli impose un lavoro eccessivo) ed amante della vita (la sua spiccata predilezione per le donne era risaputa fin dagli anni di studio a Padova; la sua passione per il gioco d'azzardo divenne nota per un episodio che si riferiva agli anni londinesi); un uomo che amò l'ironia (firmò un poemetto per amici in modo enigmatico, ma finì con lo scandalizzarli per la sua libertà<sup>55</sup>; chiuse la ricetta scritta di sabato per il rabbino capo con una quartina dal tono ironico, anche se il testo è rimasto ignoto), ma ebbe un temperamento irascibile e polemico (gli venne attribuito un *pamphlet* in prosa contro gli zelanti detrattori che rimproveravano il suo comportamento non osservante; rispose ai richiami del *ma'amad* con una lettera dal tono imperioso). D'altro canto Efraim Luzzatto sembrò un poeta ottimista e tradizionalista, che si dedicò alla produzione occasionale o ai poemetti sulla distruzione di Sion e non si discostò dallo spirito della poesia coeva (si pensi al ritratto tracciato da Y. Fichmann).

Questa contraddizione esiste realmente ed è apparentemente insanabile a meno di ammettere una censura con cui il poeta intervenne nella scelta dei poemetti da pubblicare, a differenza di quanto accadde per la raccolta di Isacco Luzzatto, rimasta manoscritta fino a pochi decenni or sono, in cui risulta evidente l'oscillazione tra un tono moderato e conformista e uno più ironico e libero. Al di là della censura, è però sfuggito agli studiosi che *Elleh bene ha-ne' urim* non offre in realtà un quadro uniforme dell'autore, che, cioè, spregiudicatezza e conformismo coesistono anche a livello letterario: è proprio questa linea che si sosterrà nell'analisi.

4. L'importanza dell'occasione sociale come movente per la composizione delle poesie di Efraim Luzzatto è innegabile, non solo se si considera l'elevato numero di poemetti di questo genere in *Elleh bene ha-ne' urim*, ma anche se si pensa che la prima composizione del

<sup>55</sup> DE SOLA (*Nachrichten* cit., p. 8) scrive che la firma enigmatica suonava come un gioco di parole tra la parola *'el* (dio) e *El* (inteso come le iniziali di Efraim Luzzatto).

giovane poeta è stata proprio una *qinah* per la morte di un rabbino veneziano. Questo poema piuttosto lungo (nove quartine) non brilla certo per originalità, ma lascia intravedere una buona preparazione alle spalle, soprattutto se si considera la giovane età del poeta al momento della composizione. Vennero usate frequentemente citazioni di interi versetti biblici, seguendo una linea tematica in certo qual modo scontata: il paragone tra il rabbino, il cui nome era Nissim David, e il re biblico<sup>56</sup>. L'uso di un endecasillabo con un solo *yated*, un metro considerato facile che solo raramente è stato usato nei poemetti inclusi nella raccolta, è stato probabilmente il fattore che ha escluso questa *qinah*, relegandola nel dimenticatoio in uno di quei fogli singoli che venivano stampati appositamente e diffusi in occasione dell'evento che celebravano.

Altri poemetti occasionali vennero invece inclusi in *Elleh bene ha-ne'urim*, ma non sempre con il medesimo testo. Uno dei primi sonetti datati, quello per la laurea di Baruk Hefes (n.27), fu trasformato nell'evidente tentativo di elevarne il livello letterario<sup>57</sup>. Gli interventi furono diretti a evitare una struttura scontata (introduzione, corpo del sonetto, conclusione), per prediligere un'apertura diretta di grande effetto, soprattutto per l'andamento musicale della prima quartina:

קוֹם הַנְּשֵׂא בְרוּךְ, וְרֵאָה אֵיכָבֶה  
אֶד חֲכָמְתֶךָ עֲרוּךְ שָׂכָר עַל יְתָר;  
קוֹם הַנְּשֵׂא בְרוּךְ וּלְקַח הַבְּתָר,  
כִּי מִמּוֹעֵד אֲרוּךְ שָׁמַר אֶתְּכָה.

Questo esempio, benché sia attualmente l'unico, potrebbe già sfatare l'accusa di diletantismo che era stata mossa da Y. Fichmann. Non è stato tuttavia in grado di dimostrare che i poemetti occasionali di Efraim Luzzatto si siano distaccati tutti dalle convenzioni:

<sup>56</sup> Del sonetto originale furono conservate le parole usate in rima, ma due strofe furono eliminate e sostituite con altre di diverso contenuto.

<sup>57</sup> Il sonetto è stato ritrovato nel già ricordato microfilm n. 9027. Il testo che qui si riproduce è tratto dall'edizione di Fichmann che erroneamente adotta *hokmateka* anziché *hokmatek* (che è la versione giusta, senza lo *shewa*' che contrasta con il metro di sole *tenu'ot*), come compare nell'edizione di Letteris e come pure è indicato nel testo dello stesso microfilm.

infatti in molti sonetti per matrimoni, e in una sestina narrativa, si può notare come il poeta abbia sempre usato un motivo ricorrente. Nel sonetto n.16, ad esempio, si avverte chiaramente che lo spazio è superiore alla materia, con il ritorno alla struttura scontata: introduzione (con l'invocazione ad Apollo, dio dei poeti, che comparve, assieme ad altre divinità classiche, anche nei sonetti ebraici del Settecento), corpo del sonetto con il tema (le lodi agli sposi), conclusione. Quest'ultima fu ottenuta ricorrendo ad uno stratagemma non originale: il poeta decise di tacere non riuscendo a esprimere degnamente il valore degli sposi. Questa soluzione ritorna nel sonetto n.34 con una variante: poiché il poeta aveva introdotto le figure dei musicisti, presenti alla festa di matrimonio, e li aveva invitati ad unirsi alla sua voce per onorare gli sposi, ora sono questi a tacere. Altre varianti al tema sono state usate nei sonetti n.31 e n.45, sempre composti per un matrimonio: entrambi sono legati da un soggetto simile svolto secondo una struttura comune: il contrasto tra i poeti occasionali, nel senso deteriore del termine, che innalzano agli sposi lodi altisonanti e esteriori, e il poeta stesso che si proponeva al contrario di lodarli sinceramente. In un caso, nel sonetto n.31, Efraim Luzzatto concluse affermando che:

רק מִכְּבֹד אֶחְשׂוּךְ, יַעַן אֶבִּירָה,  
כִּי הַמַּצֵּעַ קָצַר בְּמַגִּילַת סֵפֶר.

e nell'altro ripropose ancora una volta il motivo della giovanile inesperienza che lo portava ad associarsi al coro degli auguri generali e convenzionali.

Nella sestina narrativa (n.8), che celebrò un doppio matrimonio, il medesimo motivo conclusivo venne maggiormente sviluppato, visto anche lo spazio maggiore consentito dalle strofe più ampie: il motivo si estese alle ultime due sestine, sebbene non fossero mancati accenni anche nelle strofe precedenti. Tuttavia questo poemetto era rimasto giustamente famoso per la strofa d'inizio, in cui l'immagine rivela una chiara influenza arcadica:

מַעַל מְרַכֶּבֶת אֵשׁ, עֵתָהּ הַשְּׁמֶשׁ  
 יִשִּׁישׁ לְרוֹץ אֲרָחוּ כְּדַמוֹת אִישׁ חַיִל,  
 צוֹלֵל אֶל הַיָּם הַיּוֹם עֵת בֹּא הַלַּיִל,  
 וְכֹאֹר בְּקָר יָקוּם לוֹהֵט מֵאַמֶּשׁ;  
 שְׁלֵג וְכַפּוֹר בְּשָׂבִיב אִשׁוֹ נִמְקוּ,  
 שְׂדוֹת יַעֲטֹפוּ בָר, אֲהִים יִשְׁתַּקּוּ.

Non è difficile ricordare una delle strofe della canzonetta *La Primavera* di Metastasio nella traduzione di Efraim Luzzatto (n.11):

בְּשָׂבִיב אִשׁוֹ הַשְּׁמֶשׁ  
 בְּהָר וּמִסָּה הַקָּרָח;  
 חֲמֻדַת כָּל-צִיץ נִפְרַח  
 סָבִיב, סָבִיב יִצְמִית.

oppure la descrizione del sorgere del sole con cui Isacco Luzzatto apriva un sonetto di lode<sup>58</sup>:

אוֹר גָּרָר בִּי יְהִי פִחוּץ לַצֹּהַר  
 קִצַּת פִּתְאֹם יִנִּיא חֲשֻׁבַת הַלַּיִל  
 יוֹרָח בִּי כֵּל יוֹטֵו יוֹסִיעַ זֹהַר  
 וְכִתּוּ יֵצֵא לְרַעוֹת גַּם שָׁח גַּם אֵיִל

Questi sonetti hanno eliminato quasi completamente termini di derivazione spagnola, come *ševi* o *ševiyyah*, *ofer* o *ofrah*: termini che vengono usati caso mai in altre combinazioni come *ševi paneha*, *ševi mar'aik*, *kelilat ševi*. Al contrario, i riferimenti al Petrarca furono innumerevoli: non considerando la sestina lirica (n.24), i cui paralleli con il Petrarca sono stati già pienamente chiariti da Peninah Naveh<sup>59</sup>

<sup>58</sup> *Toledot Yišḥaq*, p. 5, n. 1.

<sup>59</sup> P. NAVEH, *A Love Poem by Efraim Luzzatto and its Archetype* [in ebraico], «Tarbiz», 24, 1954-1955, pp. 323-336.

e in cui l'immagine petrarchesca della donna venne sviluppata con accenni espliciti al modello italiano, anche negli epitalami si ritrovano elementi tratti dalla medesima fonte. Non occorre ricordare che il Petrarca era stato assunto a modello della restaurazione del buon gusto dei poeti arcadici, che ripetevano in infinite variazioni i suoi temi e i suoi motivi, con citazioni così frequenti da rasentare il plagio. Allo stesso modo Efraim Luzzatto, senza arrivare ad altre citazioni vere e proprie al di fuori della sestina ricordata, sottolineò anch'egli come gli occhi della donna fossero luminosi al punto da sprigionare raggi (n.5):

אל ימְחַצְוֵנִי נָא חֲצֵי עֵינֶיךָ,  
הַבִּיאֵי הַצֵּעִיף כְּפִי כְּנֶיךָ,  
מִן הָאֵלֶם הַגֵּה עֵינֶיךָ אֲנִכִּי.

Non solo dalla luce degli occhi, ma anche dalla purezza del collo si sprigionavano raggi di luce:

מִחֶלְקֵת צְוֹאֲרֶךְ זִיקוֹת תִּצְאָנָה,

Lo stesso termine usato per definire i raggi indicava le frecce, quelle di Cupido, per intenderci, che il dio scagliava contro gli uomini, facendoli innamorare. Infatti un sonetto (n.19), che occupa un posto particolare all'interno della raccolta perché tutto dedicato alla glorificazione della donna, ci si riferiva esplicitamente a Cupido che affidava le sue armi agli occhi di lei. In questo sonetto le lodi della donna si moltiplicavano nell'ottetto fino a raggiungere il culmine nel finale:

גַּם אֵל הַכּוֹכְבִּים עֵינֵי נְשָׂאֲתֶיךָ  
לְרֵאוֹת אֵם כְּדְמוּתָהּ אֶמְצָא כְּהֶגְתָּהּ,  
נֶאֱפֵן פֶּת נִכְתָּהּ, נֶאֱרָא כִּי אֵין.

Tuttavia alcuni elementi ricondurrebbero anche questo sonetto al genere occasionale: la presenza del nome degli sposi nel testo e il fatto che questo sonetto, dedicato alla sposa, formasse molto probabilmente un tutt'unico con il sonetto che lo precedeva (n.18), in cui compare lo stesso personaggio, Yiṣḥaq, lo sposo. I poeti, soprattutto in occasione dei matrimoni, erano soliti comporre più di una poesia per celebrare l'avvenimento: essi talvolta non consideravano solamente lo sposo e la sposa, ad ognuno dei quali venivano dedicati uno o più poemetti, ma anche i rispettivi suoceri. Per non dire poi dei casi non infrequenti in cui venivano celebrati dei matrimoni doppi che complicavano ulteriormente il lavoro del poeta, esaltando d'altra parte la sua maestria<sup>60</sup>.

In un altro caso la coppia di epitalami (n.5 e n.6) è stata costruita facendo intervenire direttamente i protagonisti. Anche nel sonetto che lo sposo rivolgeva alla donna ritornarono le immagini di una bellezza che divenne *qeshet if'atek*, mentre gli occhi emanavano raggi di luce (*ḥiṣṣim* che indica le frecce, visto che prima ci si riferiva ad un arco) e tutto il volto era così luminoso che lo sposo non ne poteva sostenere la luce. La donna era ancora una volta il «bel foco» di tanta tradizione poetica italiana. Tuttavia il sonetto della sposa, che cominciava in tono minore e quasi supplice, secondo una tradizione poetica ebraica usata anche da un poeta illustre come Ya'aqov Frances, fu concluso da Efraim Luzzatto con un tono ben diverso da quello che ci saremmo aspettati: la sposa, abbandonata la sua tradizionale timidezza, si inorgoglia non perché era stata chiamata a ricevere il giogo del matrimonio, ma perché il suo sentimento si era finalmente realizzato:

מה אֶהְיֶה דְּדוֹרִי? וְמֵה מְפַתֵּר  
 אֶסְתִּיר תְּשׁוּקָתִי? הֲלֹא מְעַתָּה  
 נִתְעַלְּמָה, נִתְעַלְּמָה גַם יְמִד.

<sup>60</sup> Si pensi all'opera *Qol simḥah* di S. Calimani composta nel 1737 per il doppio matrimonio avvenuto a Venezia tra Isacco Morpurgo e Anna Morpurgo e tra Yoel Morpurgo e Giustina Morpurgo: si tratta di sei sonetti dedicati agli sposi e ai suoceri.

Questa visione dell'amore negli epitalami convenzionali quasi oscurò certi motivi di impronta petrarchesca che comparvero in poemi di altro genere e che sembrerebbero contraddire tanto ottimismo. Efraim Luzzatto aveva definito più volte negli epitalami che l'amore era *lahas* (tormento) o *shevi* (trappola) e l'innamoramento un vendersi alla bellezza del volto di una donna, tuttavia in una sestina lirica (n.24) non legata ad un'occasione e influenzata dal Petrarca, la donna venne addirittura definita *zarah* e *nokriyyah* (strana, straniera), più dura della pietra e più gelida del ghiaccio. Essa produceva un tale sconvolgimento nel cuore dell'uomo da rivoluzionare per lui tutte le leggi naturali. Anche in sonetti non occasionali (n.26) più moderati di questo, Efraim Luzzatto affermò che lo scontro tra «Sensi» e «Ragione» quando nasceva l'amore era così forte che il poeta sentiva quasi di morire, non riuscendo ad uscire dal suo stato di incertezza.

A questo punto è apparso chiaramente che, usciti dagli epitalami convenzionali, si è manifestato un volto nuovo del poeta: prima, nei sonetti occasionali, l'amore era una ferita o una trappola, l'anima innamorata era malata, ma nell'amore l'anima trovava pur sempre ogni rimedio al suo male e la gioia trionfava sempre sulla sofferenza (n.18):

בְּרֵךְ קוֹפִידוֹ נָא, בְּרֵךְ הַמַּחֵץ,  
בְּדָשׁוֹן הַתְּעֵנֵנִי, וְרֵאֵה אֵיבֻכָהּ,  
תְּבִאֵנָה טוֹבוֹתָיו, אַחַר הַלְחָץ.

Ora, nel sonetto n.26 ad esempio, l'ambivalenza del sentimento, fonte di gioia e di sofferenza, non consentiva di trovar risposta, così il poeta concluse con una domanda.

Anche in sonetti occasionali meno convenzionali (n.22), bisogna ammettere che il poeta sottolineò la violenza dell'amore e il suo connotato tutto petrarchesco di sentimento ambivalente, in cui la gioia era commista al tremore e la cui forza assoluta piegava ogni uomo finendo con il lacerare il suo cuore. La soluzione adottata in questo sonetto composto per un matrimonio fu quella di far campeggiare la figura di Cupido, che venne tratteggiato come un dio irato, dispotico e minaccioso che non si arrendeva fino a che non aveva raggiunto il suo scopo: colpire con le sue frecce l'uomo designato.

Ma ecco che lo stesso motivo del complotto di Cupido ricompare in un altro sonetto occasionale (n.41) con un tono ben diverso.

Rimane una struttura dinamica che ricorda la scena teatrale, ma Cupido ha perso la sua minacciosità e non manca una certa ironia. Isacco Luzzatto si spinse ben più oltre in un sonetto in cui Cupido venne descritto come un fanciullo in lacrime che però abbandonò la sua innocenza per scagliare una delle sue frecce contro il poeta che, avvicinandosi per confortarlo, fu ridotto ad essere cieco e sordo <sup>61</sup>.

L'ironia nella poesia di Efraim Luzzatto andrebbe sottolineata per controbattere una visione monotona che è stata data finora di questo poeta. Basterebbe considerare infatti che in un sonetto non occasionale (n.21) il tema dell'amore ricomparve nei suoi connotati di malattia, ma in un contesto che non esaltò il lato negativo ed eliminò ogni seriosità, lasciando il posto ad un finale a sorpresa. Una giovane donna malata d'amore non trovando pace alla sua anima si reca dal medico, convinta che costui possa trovare un rimedio al suo male, ma egli finisce con l'innamorarsi di lei e conclude a sorpresa:

אָז הוּא : הָה רְעִיָּתִי , אֵל נָא תַתְּשׁוּבִי ,  
הִבְשִׁי אֶתְּ אֶת פְּצָעֵי , אִמְנָם הַפְּעַם  
לֹא הָרוּפָא , אֵךְ הַחֹלָה אֲנִי .

In questo sonetto sono presenti tutti i motivi usati, diversamente, negli epitalami: l'amore è una fiamma ardente che si accende nel cuore del medico, facendolo cadere nella sua trappola; l'amore confonde e stupisce. In sonetti come questi trovò espressione il gusto per il finale a sorpresa che era stato tanto caro alla poetica barocca e che l'Arcadia ereditò pur tuttavia con una moderazione e un equilibrio di diversa impronta.

La medesima ironia sottile venne espressa in un sonetto (n.3) in cui il poeta si proponeva di dare consigli ad un giovane che soffriva per amore e al quale finì con il suggerire scherzosamente di ritornare proprio dalla donna che lo respingeva, perché questa era la soluzione migliore alla sua sofferenza:

לֵךְ נָא אֵל הָעֵלְמָה , וּשְׂאֵל מְמִנָּה  
אֲשֶׁכֶּר הָעֵצָבוֹן וּפְרֵי הַסֶּבֶל ,  
בֹּא תַחַת חִלּוּנָהּ הַכֶּה הַנִּבֵּל ,  
כִּי מִיִּתְרִים הֵהֱם זְקִים תִּהְיֶינָה .

<sup>61</sup> *Toledot Yiṣḥaq*, p. 8, n. 4.

Alle rimostanze del giovane il poeta rispondeva ironicamente:

אָבן אַנְשֵׁי זְמַרָה בְּרוּר הַגִּידוּ,  
כִּי אִם אֶהֱב תָּמִים יֵאמֶר כְּאַלֶּה  
אֶת מִשְׁכַּרְתּוֹ אֲבַד מֵעַם קוֹפִידוּ.

Come non cogliere poi l'ironia del poemetto (n.12) inviato a Menasheh Hefes quale dono di scusa perché Efraim Luzzatto, una sera di Purim, si era ubriacato a casa di questi dando scandalo tra i presenti? Accanto al sorriso con cui il poeta rievocò il suo comportamento paragonato a *sha'atat ha-sus*, mentre coloro che lo soccorsero erano paragonati ai figli di Noé che coprirono il padre (a quanto risulta da due poemetti che Isacco Luzzatto dedica al medesimo avvenimento, Efraim Luzzatto si era precipitato fuori dalla casa di Menasheh Hefes senza vestiti)<sup>62</sup>, rimase il tono dimesso e umile dell'intero sonetto, nel quale non si esitò neppure di fronte alla possibilità di un abile gioco di parole al fine di esaltare il personaggio cui il poemetto si rivolgeva. Con lo stesso tono dimesso Efraim Luzzatto costruì il sonetto di apertura della raccolta: il messaggio morale ivi contenuto acquistò maggiore pacatezza per la struttura sintattica che scandì ogni verso, che conteneva una sentenza, separandolo dagli altri. Ugualmente nel sonetto dedicato al fratello Isacco (la risposta del quale si trovò puntualmente in *Toledot Yisḥaq*)<sup>63</sup> il tono fu familiare e affettuoso e la conclusione rievocò quella che chiudeva il sonetto n.1: in quest'ultimo il poeta scrisse:

שִׁיתָה תְּמִיד יִרְאֵת שְׂפִי אֶל נֶכֶח.

e in quello al fratello:

קָנִה אֶל אֶל וִירוּמָמָה לְשִׁתְּקוּ,  
וְנִמּוּל עַל הָעֵמֶל חֲכָה מִשְׁמָה,

<sup>62</sup> *Ibid.*, pp. 13-14, n. 9 e n. 10.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 65, n. 61.

Per dimostrare quanto sia sfaccettata l'immagine di Efraim Luzzatto che emerge dai poemetti di *Elleh bene ha-ne'urim* basterebbe considerare i sonetti spirituali, in cui il tono del poeta da ironico e sorridente ritorna serio e a volte cupo. Così il sonetto n.23 fu dedicato alla riflessione sull'inevitabilità della fine di ogni creatura che venne sottolineata dalla struttura circolare del sonetto in cui l'assunto di apertura:

חדול, איש החרל, חלאת החלד,

ritornò pari pari anche nel verso conclusivo. Ma la tragicità della morte venne tracciata in modo ancor più drammatico nel sonetto (n.51) che Efraim Luzzatto dedicò alla morte della donna amata, Raḥel, nel quale un modello letterario di palese ascendenza petrarchesca non tolse *pathos* alla composizione, che si concluse con un crescendo di immagini, grazie anche al legame sintattico tra le due terzine che evitò un'interruzione nella lettura dei versi:

רעי, מידעי, אהה חנוני,  
השלך נבלתי בגיא צלמות,  
כי נפלו עלי מהומות קות!

או אל שמי מרום עלות הורוני,  
כי שם אילותי! אהה אראנה!  
לו התוקתי בה ולא ארפנה!

Cenni di una visione pessimistica si ritrovano anche in poemetti più moderati, quali quello dedicato al fratello (n.30), in cui il verso conclusivo dichiarava la vanità delle cose terrene, oppure il sonetto (n.2) dedicato ai giovani che trascuravano la retta via per i piaceri del mondo, in cui il poeta arrivò a dire che sulla terra le gioie non sortivano nulla e concluse con una sentenza dal tono religioso.

Un tono anche più tradizionalista ebbe il sonetto di pentimento (n.9) che, pur rendendo sicuramente omaggio ad un tema letterario diffuso nella poesia arcadica e in quella ebraica, lasciò comunque

trasparire l'angoscia del peccatore nella sequenza di versi della seconda quartina, che assunse un andamento martellante grazie alla censura dell'endecasillabo sempre *a maiore*.

Il poeta passò dal tradizionalismo alla satira spregiudicata contro i medici, che occupò due poemetti (n.38 e n.39) il cui tono andò in crescendo. Già nell'intestazione del primo poemetto, un sonetto (n.38), l'autore avvertì che le sue parole sarebbero state una lama affilata e non si può negare che sia così dal momento che, dopo aver descritto l'avidità di guadagno e la dubbia moralità del medico, nel sestetto il poeta arrivò a paragonarlo ad uno *shoter*. Nell'ultima terzina Efraim Luzzatto, medico anch'egli, riconobbe che esisteva un limite a questo paragone, ma la distinzione non fece che esaltare la malvagità del medico, con un finale a sorpresa:

רק מה? הלא עֲרַבְּם רְחֻקָה, עֲקָב  
כִּי הוּא יְמוֹתֵת רַק עֲנוּשֵׁי סֶלֶף,  
זֶה יִהְיֶה נְקִי וְנֶשֶׂא עֲקָב.

Il secondo poemetto (n.39) venne a rincarare la dose, accusando i medici di una serie infamante di comportamenti. L'inizio è significativo:

הַרְזֻפָּאִים בְּלִמּוֹ  
רְעִים וְחֻטָּאִים בְּנֵי עוֹלָתָה;

e il tono complessivo risulta così pesantemente sarcastico da lasciare stupiti, come la conclusione in cui si sentenzia che i medici:

כִּי רָצְחוּ, וְנוּ, וְגַם כָּחֲשׂוּ .

Il poeta ottimista degli epitalami ha lasciato il posto ad un feroce fustigatore della categoria cui egli stesso apparteneva, tanto da suscitare la risposta del fratello, conservata in *Toledot Yishaq*, che Efraim Luzzatto dovette conoscere, perché il poemetto n.40 che era legato alla disputa, mostrò un subitaneo cambiamento di fronte: il poeta

ritornò al tono moderato di sempre e gli elogi verso i medici non si contano.

La violenza dei poemetti contro i medici compare ancora una volta in un sonetto esterno alla raccolta, *Sefer keritut* (Libello di divorzio), in cui il tema è diverso: un uomo, stanco dei tradimenti della moglie, chiede di separarsi da lei. L'attribuzione del poemetto è rimasta dubbia per il disordine metrico e strutturale del sonetto, che contrasta con l'equilibrio formale che il poeta ricerca nelle sue esposizioni. Tuttavia proprio l'assoluta anarchia (a parte la rima, comunque non regolare), la distribuzione ineguale della materia nelle varie unità e l'inizio *ex abrupto* servirono a dar forza al sonetto. Gli occhi della donna che altrove facevano innamorare e la bellezza del suo volto, che non consentiva di sostenerne la luminosità, diventarono elementi odiosi al punto che il poeta concluse con un grido di rabbia.

L'autore a suo tempo censurò molto probabilmente questo sonetto e preferì dare una diversa immagine di sé, che divenne quella accettata dagli studiosi: nel sonetto n.54 dedicato a S. Daniele, descritto in un'atmosfera idilliaca cui non mancarono neppure le Muse:

אַרְצִי\* הַנְּשֻׁקָהּ, הִנֵּה נְכוּנָה  
עַל רֵאשׁ גְּבֻעָה רְמָה רַבַּת יְדוּיִם,

וּבְנוֹת הַשִּׁיר עַל הַטָּפָה תְּלֵנָה  
מִשְׁלֵי דוּדִים יוֹם יוֹם בֵּין הָעֵרְבִיִּים.

egli ritrasse un uomo senza odi né gelosie, soddisfatto della propria sorte:

אֵין כָּל דְּבָר, כִּי עַל רוּחִי אוֹת יַעֲשׂ,  
קִנְיָה אֵין בְּלִבִּי, אִף אֵין כִּי כַּעֲשׂ.

Il poeta rifece il verso ai sonetti morali e in particolare al sonetto n.1, in cui si era proposto di dare consigli utili per una vita tranquilla senza turbamenti.

Si è visto in realtà come l'immagine del poeta sia apparsa sfaccettata nei poemetti di *Elleh bene ha-ne'urim*: egli è stato, di volta in volta, il poeta ottimista e talvolta conformista di certi epitalami e quello che invece tratteggiò l'amore come un sentimento dolorosamente reale in poemetti di riflessione; il poeta che indirizzò i giovani sulle vie della moralità e della tradizione e quello che invitò a non rinunciare ai piaceri terreni; il poeta cupo di certi poemetti spirituali e quello ironico di altri sonetti; il poeta ufficiale delle *qinot* e delle poesie (anche lunghe e impegnative) sulla distruzione di Sion e quello pacato, dimesso e umile di certi poemetti agli amici e al fratello; il poeta, infine, che si scagliò ferocemente contro le malefatte dei medici (superando il sarcasmo dei poeti suoi predecessori) e quello che concluse la raccolta con un sonetto sereno, sorridente e nostalgico per la sua terra natale. Si è visto anche come un medesimo motivo sia stato svolto in due modi diversi: il complotto di Cupido, di rigore negli epitalami ebraici a partire dal sec. XVII, è stato visto in tono minaccioso e serio in un sonetto per matrimonio e in termini ironici in un altro, pur sempre composto per la medesima occasione; da un lato Efraim Luzzatto richiamò i giovani che abbandonavano la retta via per i piaceri del mondo, dall'altro invitò a non dimenticare la ricompensa offerta da Cupido, isolandosi dal mondo; l'amore trionfò negli epitalami e finì rabbiosamente nel *Sefer keritut*.

La molteplicità delle immagini che il poeta offrì nei suoi poemetti non è riuscita comunque a darci un quadro dell'autore e la contraddizione che è stata rilevata tra il tono ottimista e quello satirico e sarcastico non si è potuta delineare che in modo incompleto, visto il numero limitato di composizioni satiriche contenute nella raccolta. Infatti i poemetti satirici che furono scritti a profusione durante il servizio all'ospedale londinese della comunità spagnolo-portoghese sono andati perduti irrimediabilmente, mentre altri eventuali scritti di Efraim Luzzatto, secondo il testamento, andarono in eredità con il resto dei suoi beni alla governante inglese che, ritornata in Inghilterra dopo aver accompagnato il poeta fino a Losanna, non diede più notizie di sé.